

Posta e risposta

a cura di **GIULIANO GALLETTA** su twitter @gigalletta



Quando i dipendenti pubblici diventano una casta

RAFFAELE MENIZZI E-MAIL

La scorsa settimana mi è capitato di guardare su Raiuno "Porta a porta". Il tema di quella puntata riguardava uno dei tanti sprechi che compaiono nel nostro Paese, e cioè il fatto che nell'isola di Ischia siano presenti ben sei comuni per una popolazione totale di 60.000 abitanti scarsi. Tutto questo senza contare il lassismo dei dipendenti di quei comuni, mostrato a più riprese dai servizi. Un problema condiviso anche dal ministro Delrio, presente in quell'occasione. Invece il conduttore esponeva la sua opinione, la quale considerava quelle immagini eccezioni ed elevava i dipendenti pubblici a colonna portante del nostro Stato. Probabilmente: le assenze ripetute, gli orari d'entrata in accordo coi colleghi disposti a timbrare il cartellino, l'avanzamento di carriera inversamente proporzionale alla quantità e qualità del lavoro svolto, i "regolari concorsi", etc. sono elementi che ho notato solo io. A questo punto, senza ironia, mi sembra doveroso ricordare che i suddetti dipendenti statali sono a tutti gli effetti una casta; e che ancor più dei politici mettono le radici al loro posto. Finché non si cambierà radicalmente questa situazione i progressi saranno solo utopia.

Caro lettore, che l'Italia abbia bisogno di una riforma della pubblica amministrazione, della burocrazia, insomma dello Stato è fuori discussione. Temo però che utilizzando la parola "casta", di volta in volta contro qualcuno (ovviamene sempre qualcun altro) ci si voglia soltanto scaricare la coscienza rinunciando a pensare, a distinguere, a ragionare. Mi domando se non le è mai capitato di incontrare un insegnante, un infermiere o un poliziotto che fanno bene il loro lavoro? A me sì.

